

Riscattiamo il nostro cinema

Il presidente Napolitano incontra i candidati ai David

Al Quirinale Standing ovation per Bernardo Bertolucci
Il capo dello Stato: «Faccio il tifo per voi!»
Il ministro Bray: «Dobbiamo individuare tutte le risorse possibili per il Fus»

MARCELLA CIARNELLI
 ROMA

LA PASSIONE PER IL CINEMA, COSÌ COME PER IL TEATRO E LA BUONA MUSICA, ACCOMPAGNA DA SEMPRE IL QUOTIDIANO del presidente della Repubblica. Si è sentita in tutta la sua forza quella passione quando Napolitano, concludendo la cerimonia di presentazione dei candidati ai David di Donatello ha evocato l'emozione che ogni cinefilo prova quando in sala si affievoliscono le luci e, nel buio, comincia il film. Che «va visto al cinema», con gli altri spettatori, persone che non si conoscono ma accomunate da un'emozione che può essere anche diversa, ma tale è.

Ad ascoltare le parole del presidente nel grande salone del Quirinale gli artefici della magia del cinema, i rappresentanti di tutti i ruoli che contribuiscono all'opera finale e che, al termine della stagione si contendono il premio più ambito. I grandi nomi, da Bertolucci a Herzog, da Cerami a Morricone e Tornatore. I volti noti degli attori più amati e gli artisti più giovani, il futuro di un arte che si è dovuta misurare, come ogni altra attività del Paese con la crisi, con le ristrettezze ma che «ha le carte in regola per guardare al futuro senza mai scoraggiarsi e senza cadere nella lamentazione» e per offrire il miglior prodotto «nelle tribune internazionali».

Agli artisti che lo hanno molto festeggiato rimarcando, con Gian Luigi Rondi, la soddisfazione di tutti nell'incontrarlo ancora in un rinnovato mandato assolutamente non prevedibile il presidente ha voluto confermare che «i complimenti degli italiani senza aggettivi di parte è stato il maggior sostegno nell'esercizio del mio mandato negli scorsi sette anni ed è la vera, principale ragione per cui non mi sono sottratto alla sollecitazione ricevuta per una mia rielezione».

Ma poi ha parlato di cinema, delle difficoltà della settima arte e delle aspettative di una cultura che nel suo complesso vive le difficoltà di dover confezionare prodotti buoni con pochi fondi. «Quando nella borsa non c'è molto da pescare scegliere tra necessità e possibilità è difficile. Viviamo tempi molto difficili, lo sapete tutti meglio di me. Li vive il cinema però è molto importante che, nonostante queste difficoltà, voi vi presentiate con un bilancio di ricchezza, di energie, di risorse, di talenti, in una fusione tra le generazioni che sempre mi colpisce. Faccio il tifo per voi».

È stata forte la sollecitazione alle istituzioni, specialmente a chi i cordoni della borsa li manovra, affinché abbiano «piena consapevolezza di quel che il cinema italiano rappresenta per l'Italia e per il mondo» sottolineando «il ruolo storico e la funzione nazionale e sociale». Chiedendo da parte di tutti «convincimento, volontà e naturalmente passione, perché se non c'è passione non c'è cinema». Per riuscirci, ha sottolineato il presidente nel giorno in cui a Roma si riunivano i ministri del Lavoro, Economia e Finanze dei quattro maggiori Paesi europei («un'iniziativa intelligente»), ha sollecitato un'azione comune tra il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni e il ministro dei Beni Culturali, Massimo Bray che aveva appena espresso l'intenzione di «individuare tutte le risorse possibili per il fondo dello spettacolo. Credere nel cinema italiano è credere nella sua peculiarità e in quella della nostra cultura. E, comunque, va difeso anche il binomio cultura e turismo, una enorme possibilità per il nostro Paese».

Speranze e aspettative di chi lavora davanti e dietro la macchina da presa al termine della cerimonia nel corso della quale è stata riservata una standing ovation a Bernardo Bertolucci candidato con *Lo e te* e molta commozione per Vincenzo Cerami, rappresentato dalla figlia, cui è andato un David speciale. «Io vedo opere prime, giovani che tentano strade alternative, film che sorprendono, riconoscimenti all'estero, allora ancora una volta, dispiace dirlo, ma occorre che ci siano leggi, condizioni, strutture, che facciano in modo che il nostro cinema venga salvaguardato» ha affermato Toni Servillo, candidato come migliore attore protagonista per *Viva la libertà*. Per Daniele Vicari, che con il suo *Diaz* ha ottenuto 13 candidature: «Bisogna riflettere bene su come organizzare meglio questo comparto, su quali politiche fare per contribuire al ri-



Margherita Buy



Toni Servillo



Giuseppe Tornatore



Il presidente Napolitano insieme a Bernardo Bertolucci

Con Didone ed Enea Caracalla al via. Ma delude

La scelta di Henry Purcell faceva ben sperare, ma la regia di Chiara Muti non è stata proprio impeccabile

LUCA DEL FRA
 ROMA

SE IL BUONGIORNO SI VEDE DAL MATTINO, L'INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE ESTIVA DELL'OPERA DI ROMA A CARACALLA È STATA TUTT'ALTRO CHE RAS-SICURANTE. E LASCIAMO PERDERE CHE GIOVEDÌ SERA IL ROMBO DELLE HARLEY DAVIDSON, in motoraduno nella capitale, unito a qualche strombazzante amplificazione ha reso a tratti la musica non intellegibile - il che ricorda come il nuovo sindaco Ignazio Marino dovrà affrontare anche il problema dell'inquinamento acustico, a Roma tra i peggiori d'Europa e quindi ignorato, anzi talvolta fomentato, dal suo predecessore in Campidoglio.

La scelta di *Dido and Aeneas* di Henry Purcell faceva ben sperare: in molti festival internazionali simili perle del Barocco affidate a registi e coreografi diventano dei veri gioiellini scenici -

per questo titolo basterebbe pensare alla superba produzione di Sasha Waltz o anche alle meravigliose sgropate nel Barocco francese di Trisha Brown. Purtroppo l'opera capitolina si è lasciata sfuggire l'occasione. La regia è stata affidata a Chiara Muti, figlia di Riccardo Muti: la regia appare avulsa dall'estetica del Barocco, lontana da una visione complessiva di questa meravigliosa partitura, ma stenta anche a scandire le fasi di un libretto, peraltro non complesso.

A dare manforte a Chiara Muti c'erano le danze create da Misha van Hoëcke: nominato quattro anni fa dall'attuale direzione dell'Opera di Roma alla testa del Corpo di ballo, mestiere che non aveva mai fatto in vita sua, van Hoëcke oramai sembra non riuscire a fare il suo vero lavoro, cioè il coreografo. Nella modestia generale, vedere le tre streghe che sgambettano a destra e sinistra in stile can can, con la goffag-

gine che possono raggiungere in simili occasioni i cantanti, non è neppure provocatorio, fa solo tristemente pensare a una recita scolastica. Forse van Hoëcke ci vuole ricordare che *Dido and Aeneas* fu composta nel 1689 per un collegio femminile di Chelsea? Per simili ramemorazioni bastano i libri di storia della musica.

Anche un bravo e onesto professionista come il direttore d'orchestra Jonathan Webb non sembra essere riuscito a portare i complessi dell'Opera di Roma fuori dal loro consueto orizzonte, il melodramma dell'Ottocento: alla prese con questo delicato fiore secentesco gli archi soffrono con evidenza e il coro, diretto da Roberto Gabbiani, si fa perdonare per una straordinaria impennata nel finale, di decantata e austera bellezza. Ma parliamo di cinque minuti di musica, francamente un po' poco.

Nel cast si deve riconoscere la bravura di Kiandra Horwarth, Alda Caiello, e Laura Catrani nelle parti secondarie di Belinda, maga e seconda donna, nonché l'adeguatezza di Jacques Imbrailo come Enea, altra parte non decisiva. Ma fare *Dido and Aeneas* senza una convincente protagonista per il ruolo di Didone appare una grave defaillance: purtroppo Serena Malfi, bella voce e brava cantante, è completamente persa in questa parte e perfino un pezzo capitale come «When I'm laid in earth» scivola via.

L'attuale direzione dell'Opera di Roma si

era posta l'obiettivo di rendere Caracalla un festival internazionale, ma siamo ben lontani dallo scopo: c'è da augurarsi che il resto della stagione estiva sia migliore, anche se si presenta assai generica. Pierluigi Pizzi curerà ben tre spettacoli, un dittico di *Cavalleria rusticana* e *Terra e cielo* spettacolo di danza sul *Gattopardo* dove riappare van Hoëcke come coreografo, una *Tosca*, più uno spettacolino sullo scomparso Carlos Kleiber: affidare a un ultraottantenne tre regie in meno di un mese è per lo meno singolare. Si segnalano un concerto di Ennio Morricone, una serata con il ballerino Roberto Bolle e il ritorno della *Serata Roland Petit*, vista e rivista all'Opera di Roma: un chiaro sintomo di mancanza di idee, sostituite con il sacro principio dell'arte varia. Largo quindi ai mattatori: ecco una *Serata Gigi Proietti*, ed ecco poi Michele Placido e Isabella Ferrari a occuparsi, dopo Petit e Kleiber, del terzo cadavere eccellente ovvero Giuseppe Verdi, con un racconto sulle sue donne, di cui è lecito chiedersi chi ne sentiva il bisogno.

Allora in questo *Dido and Aeneas* colpisce non solo l'occasione perduta ma, spiace dirlo, l'arroganza di proporre uno spettacolo così mal congegnato come inaugurazione di Caracalla, che con quasi 40mila presenza l'anno è il vero polmone di pubblico dell'Opera di Roma, oltre che una vetrina per la città. E l'arroganza è il segno più evidente dell'esaurirsi di un ciclo.